

Risposta alla lettera
di un lettore

Come l'Unità riferisce sui fatti cinesi

«Vorrei chiedere all'Unità perché le notizie relative agli avvenimenti cinesi vengono prese di peso dalle agenzie d'informazione giapponesi e qualche volta da Hong Kong ecc. Come è possibile che queste agenzie forniscano delle notizie fedeli ed obiettive? Qualche giorno fa una di queste agenzie ha inviato ad un direttore dell'Unità una lettera nella quale dice che essa stessa aveva dato notizia qualche giorno prima, l'eco perché non stupisce che proprio l'Unità (alla quale sono abbonato da molti anni) debba servirsi di queste agenzie per informare i propri lettori circa gli avvenimenti cinesi. So che l'Unità ha i suoi corrispondenti in Cina, ma in tutto il mondo (persino in Spagna) perché non manda un suo corrispondente anche in Cina onde avere notizie di prima mano?». Giuseppe Bezz, Via Carata, 10, Ravenna.

Pubblichiamo volentieri questa lettera che rispetta una sincera preoccupazione che merita risposta. Perché l'Unità non ha un suo corrispondente a Pechino e non manda i suoi inviati speciali in Cina? Possiamo rispondere che ciò non dipende dalla nostra volontà. Inviati speciali e corrispondenti italiani e stranieri lavorano in Cina. Recenti teorie anche dall'Italia il Corriere della Sera, La Stampa hanno potuto inviare a Pechino loro redattori viaggiatori.

A noi non è stato possibile prendere la stessa iniziativa. E ciò non per una volontà, ma per un'attuale decisione dei compagni cinesi i quali non soltanto non gradiscono la presenza di un nostro corrispondente, (così come non gradiscono la presenza di un corrispondente dell'Humanité) ma addirittura ospitano come «corrispondente comunista» dall'Italia l'oscuolo e disinformato inviato di un giornale (La Nuova Unità) che rappresenta la voce poco autorevole di un piccolo gruppo di ex iscritti al nostro partito. Tale fatto conferma l'atteggiamento dei compagni cinesi che praticano una politica di ostilità nei nostri confronti. Si ricordi, per esempio, che la delegazione del nostro partito ad Hanoi di passaggio per Pechino non fu ricevuta dai dirigenti cinesi benché avesse chiesto di discutere, su un piano di egualianza, i problemi di comune interesse nel quadro dell'attuale situazione internazionale. I compagni debbono anche sapere che da parte del Partito comunista cinese (tramite anche le attività del Partito comunista albanese) vengono esercitate in Italia pressioni organizzate su singoli iscritti al nostro Partito perché si oppongano alla linea decisa dall'XI Congresso e organizzino attività scissionistiche. Si ricordi che Radio Pechino che Radio Tirana nelle loro trasmissioni in italiano, non lasciano passare giorno senza rinnovare contro il nostro partito e il nostro Comitato centrale gli attacchi più aspri e calunniosi.

Questa è la risposta che i compagni cinesi danno alla nostra linea che pur essendo chiaramente critica nei confronti degli errori dei compagni cinesi non mira ad insinuare i rapporti con il PCC e non chiede per esso comunicazioni. Purtroppo sono i dirigenti cinesi che da tempo fanno di tutto per insinuare i rapporti con il nostro Partito sul quale sono essi che hanno gettato una scomunica.

In queste condizioni il lavoro che l'Unità deve svolgere per riferire sugli avvenimenti cinesi non può che effettuarsi utilizzando le fonti di informazione indirette di cui essa dispone. Non è esatto però dire che l'Unità utilizza soltanto fonti di informazione tratte dalle agenzie occidentali. I lettori più attenti noteranno che l'Unità utilizza molto spesso notizie tratte direttamente dall'agenzia ufficiale cinese Nuova Cina e dai giornali Genmingbao e Bandiera Rossa. Il fatto che questi giornali siano molto rari trovare notizie sui fatti che accadono in Cina, rende indispensabile attingere anche

ad altre fonti di informazione. Queste sono in particolare le agenzie: inglesi, francesi, giapponesi e di quei paesi socialisti che a Pechino posseggono ancora i loro corrispondenti. Come è noto tre di essi, sovietici, sono stati recentemente espulsi.

Le notizie che vengono fornite da queste agenzie sono il frutto di informazioni sui fatti e scritti raccolti sul luogo. E' purtoppo la contraddittorietà dei fatti in sé, e di come vengono conosciuti, che non permette di fornire, di volta in volta, quel quadro oggettivo e completo che pur si vorrebbe sui diversi momenti in cui si articola la lotta politica in Cina. Non abbiamo motivo di nascondere che spesso nel riferire, come è nostro dovere, ciò che le uniche fonti di informazione presenti in Cina riportano, siamo incorsi in inesattezze che cerchiamo sempre di correggere con l'apporto di notizie più sicure. Resta il fatto che, allo stato attuale delle informazioni dalla Cina — che condizioni non soltanto la nostra stampa ma la maggior parte dei giornali del mondo, anche più documentati — non esistono alternative. I nostri lettori, certamente, non vedrebbero volentieri una scelta che si limitasse a dare degli avvenimenti edizionali in Cina solo le informazioni ufficiali di fonte cinese, che sono molto rare e riferite in una chiave di oggettività altamente insoddisfatta.

Un'altra risposta dobbiamo alla lettera del nostro lettore. E' inesatto dire che noi prendiamo «di peso» le notizie dalle agenzie straniere sulla Cina. Attorno ad esse noi compiamo un lungo lavoro di vaglio eliminando tutto ciò che non solo appare esagerato o inesatto ma anche tutto ciò che è chiaro frutto di una volontà propagandistica e offensiva nei confronti del popolo cinese. In realtà il lavoro di selezione che l'Unità compie sulle notizie che provengono dalla Cina porta ad eliminare una percentuale altissima delle stesse. Basta del resto confrontare ciò che l'Unità pubblica con ciò che viene stampato irresponsabilmente da giornali come La Stampa, il Corriere e il Messaggero (che indugono su particolari orripilanti o ridicoli, o su invenzioni vere e proprie) per osservare la differenza profonda che esiste tra l'impostazione dell'Unità e quella degli altri giornali. E' di ieri il caso della notizia sulla «fuga» da Pechino di Liu Shao Chi alla testa di un suo «esercito personale» che l'Unità, pur avendola, non ha dato.

L'Unità tuttavia non si limita solo a riferire sulla Cina notizie di agenzia; chi ci segue attentamente ricorderà articoli dovuti alla penna di nostri collaboratori nei quali si è cercato sulla base di fonti più attendibili, di offrire dei panorami aggiornati sulla situazione cinese. Recentemente, per esempio, l'Unità ha pubblicato due articoli del compagno Giuseppe Boffa che ha tentato una ricostruzione dello sfondo politico sul quale si svolgono gli attuali fatti cinesi, tenendo conto di tutti i fatti cinesi che abbiamo notizia di ritenere siano non solo oggettivi ma ben informati.

E' in questo spirito che ormai da diverso tempo i redattori dell'Unità lavorano ogni giorno per cercare di informare i lettori su ciò che accade in Cina. Abbiamo già scritto che colà si sta svolgendo una grande tragedia politica. Ed è la sensazione precisa della esistenza di questa tragedia che tocca tutto il movimento operaio, che colpisce soprattutto i nostri lettori. L'Unità, da parte sua, fa il possibile per rendere i fatti cinesi più chiari e evidenti, senza nascondere nulla e senza alterare la verità perché tutti i lettori e tutti i compagni abbiano la possibilità di esprimere un giudizio e farsi un'idea sulla verità e sulla gravità degli attuali avvenimenti.

Maurizio Ferrara

Antologia di ammissioni, di autocritiche e di contraddizioni nelle parole pronunciate al Comitato centrale del P.S.U.

IL GIORNO PIU' LUNGO DI NENNI

Ci sono o non ci sono due politiche? - Il compromesso «produttore e decoroso» - La storia di un programma «superato» - Il valore del centrosinistra secondo Battara - La DC «è quella che si è scoperta ad Agrigento e in Sicilia» - Il sospiro di sollievo dei padroni e della «Stampa»

La stampa ha definito quello di lunedì il «giorno più lungo» di Nenni. Il vecchio leader, oppresso — come egli stesso ha voluto far presente al Comitato centrale del PSU — dagli acciacchi e dall'età, è riuscito a far terminare alla pari, com'è stato detto, il match tra De Martino e Tanassi. Trenta membri di quel Comitato centrale hanno elaborato un documento che, all'inferno delle «sinistre» e dei lombardiani, è stato accettato dalla maggioranza che sino al giorno prima si era scontrata sulle due linee delle rivelazioni di De Martino e Tanassi, cospiratori del PSU.

Ma al di là della valutazione politica sul documento compromesso, andiamo a vedere — sulla base del resoconto dell'Avanti! —, su quali basi poggiava questa «ritrovata», anzi «inventata», unità. L'acciaio cioè un rapido consuntivo delle varie opinioni manifestate durante i lavori del Comitato centrale, dalle relazioni al dibattito, su alcuni dei principali temi in discussione. Quali posizioni sono emerse, ad esempio, sulla politica del centro-sinistra, sulla DC e sullo stesso PSU?

Un regime «siamese» di partito

Cominciamo dall'opinione che i membri del CC del PSU hanno del loro partito. Conviene rilevare anzitutto la ferma denuncia fatta dall'Avanti! sulla «volgar gazzarra», in particolare dell'Unità, a proposito di una pretesa divisione del partito. Una denuncia formulata lo stesso giorno in cui la direzione socialista non aveva trovato l'accordo per un'unica relazione al Comitato centrale.

Ballardini si è così pronunciato: «Le due relazioni hanno tracciato due linee politiche diverse. Il fatto che la prima sia stata approvata dal partito, l'autorità della ricomposizione della maggioranza è irrealizzabile»; Mariani in-

vece è più ottimista: non drammatizza il fatto che «questo Comitato centrale, alla sua prima riunione, sia posto crudamente di fronte al problema di riportare chiarezza e unità nella nostra situazione». Dal canto suo Cattani, già durante il suo intervento aveva intravisto gli elementi «di un compromesso produttore e decoroso».

La lunga linea grigia

Anche Tanassi, nella sua relazione (definita da Santi, con cattiveria, la «lunga linea grigia»), aveva detto che la «più grande vittoria per il PSU» sarebbe stata quella del permanere delle divisioni tra PSI e PSDI: ma aveva tentato di galvanizzare il Comitato centrale ricordando che il PSU è un partito di 6 milioni di elettori.

Ma parecchi, da questo punto di vista, hanno fatto da guastafeste: Vittorini (che ha manifestato la sua perplessità per «questa premessa logica di Tanassi»), Iacometti (non è possibile un partito socialista senza una spina dorsale operaia industriale: l'unificazione non ha ancora agito da catalizzatore re), Righetti (i modesti risultati elettorali vanno ricercati nel modo incerto e confuso di portare avanti la politica del partito), Mancini, Lombardi e ancora altri che hanno ricordato lo stato di disagio e inquietudine della base.

La omogeneizzazione

De Martino si era così pronunciato: «Stato di insoddisfazione del partito... le stesse elezioni amministrative hanno mostrato una certa insoddisfazione del paese nei confronti del PSU». Ed aveva ancora detto: «Bisogna compiere un riesame serio e se occorre severo e critico tanto della struttura interna del PSU, quanto della sua azione per DIVENTARE quella grande forza di rimova-

mento che aspira ad essere... Solo attuando le riforme potrà essere RIDESTATATA la fiducia del Partito e del Paese nella Costituzione socialista». A questa situazione Cattani ha voluto apporre un suo rimedio: «omogeneizzare» il PSU a tutti i livelli cioè il PSU deve «seguire le trasformazioni tecnologiche e non deve farsi scavalcare da altre ideologie».

Sul centro sinistra ascoltiamo quanto ha sostenuto Battara: il giudizio sulla collaborazione governativa «non può essere dato sulla riforma in più o in meno» (Battara ha ritenuto superfluo citare le riforme «in più» fatte) «ma sull'aspetto per noi socialisti preminente, e cioè quello del clima politico che si è creato nel Paese in poco più di due anni... Ebbene — afferma sgonfiando Battara — in quanto a clima, il fatto che in questo periodo di governi Moro il PCI non abbia provocato agitazioni di piazza, ha un grande significato politico che vale certamente più dell'approvazione della legge sulle regioni». Questo è parlare chiaro: niente riforme, in compenso a proteggere le piazze dal PCI ci si manda la polizia (come è avvenuto per tutto il '66 contro i metallurgici, gli alimentari, i lavoratori dei cantieri navali, ecc.).

Estemporaneo stile '800

Anche Paolo Rossi è stato esplicito: «Abbiamo il dovere di abbandonare l'estemporaneo programma elaborato dal PSI quando entrò nel governo»; anzitutto le Regioni, istituzioni che discendono da «schemi ottocenteschi». «Non vale dire — ha concluso Rossi — che bisogna farle perché la Costituzione lo esige».

Secondo Tanassi il centrosinistra è lo strumento per tenere aperto il destino democratico dell'Italia; secondo Cariglia la politica di centro sinistra è l'uni-

ca strada aperta per una attiva e incisiva presenza socialista. Naturalmente sono state espresse ben altre opinioni dalla tribuna del Comitato centrale del PSU. Oltre che da parte di tutti i compagni della sinistra, da innumerevoli altri; basterebbe citare De Martino: «E' questo il momento (!) il punto esclamativo è nostro) di mettere chiaramente le cose come stanno e di domandare che si facciano da parte di tutti le cose necessarie per che la politica di centro sinistra possa svilupparsi secondo le sue ispirazioni e le sue caratteristiche originali»; e ci teneva ancora Ballardini: «La formula si è dimostrata inadeguata rispetto al problema fondamentale di libertà che consiste nella necessità di arrestare la tendenza in atto al deperimento degli organi democratici elettivi e a tutto vantaggio del sempre maggiore accentramento di poteri effettivi nelle mani di enti e organi e un mini irresponsabili. Il centro sinistra ha favorito la riorganizzazione dell'economia in senso sempre più accentrato e non ha fatto per potenziare gli istituti della democrazia politica».

La DC lenta e adiposa fa quel che vuole

Sulla DC si è abbastanza unanimi, nel senso che nessuno al Comitato centrale del PSU ne ha parlato completamente «bene». E' una questione di sfumature. Per Preli, se il PSU si impegna sul serio, porterà a Moro e la DC alla realizzazione di più di una istanza programmatica che porta il sigillo socialista; per Tanassi, le difficoltà nel portare avanti la politica di centro sinistra vengono «dall'ala più moderata della DC, che agisce da forza frenante». Per Iacometti «la DC è quella che è lenta, adiposa, che fa fare l'occhio di triglia: la volontà politica della DC è quella che si è scoperta ad Agrigento e in Sicilia».

Nella DC — ha detto De Martino —

è prevalso un orientamento per la stabilizzazione del centro sinistra in senso moderato... La DC non mira a capovolgere la politica di centro sinistra ma a rallentare nelle sue realizzazioni, a togliere alle riforme ogni contenuto innovatore, a ricercare un'intesa con gli interessi privati e rassicurati per il loro futuro». Tuttavia, come abbiamo visto, la collaborazione secondo Preli può giungere sino alle riforme «socialiste». Per Fortuna e Papucci questo rapporto si risolve solo con un braccio di ferro.

In questo rapido excursus lungo gli interventi al Comitato centrale socialista abbiamo evitato di citare, almeno nella maggior parte, i compagni della sinistra: per evitare di essere definiti degli «speculatori» dall'Avanti! Quella che appare è la reale situazione in cui si trova il PSU, una situazione che moltiplica tutto è stata composta in un compromesso (da sciamani socialisti e ai lavoratori già dicare se quel compromesso è — come ha predetto Cattani — «produttore e decoroso»).

Noi rileviamo i riflessi di questo compromesso. I giornali padronali hanno tirato un sospiro di sollievo: un sospiro di un po' di «stabilità» da parte dei politici. La Stampa sembra dire che tutto è bene quello che finisce bene. Lei, che tanto bene aveva notato in novembre la sconfitta elettorale del PSU, ieri ha scritto: «L'esclusione di una crisi immediata, l'esclusione di nuove trattative a tavolino con la DC sul programma di governo, la consapevolezza che il partito stava rischiando di disperdere in una polemica senza chiare prospettive il capitale di forza e di slancio acquisito con l'unificazione», hanno alla fine trionfato su chi voleva il peggio.

Fabrizio D'Agostini

CON GLI INVIATI DELL'UNITA' IN VIAGGIO PER IL MONDO

DA HELSINKI



MARIO GALLETTI

FINLANDIA A colloquio con Erkki Raatikainen, segretario generale del Partito socialdemocratico

Così i socialdemocratici vedono la collaborazione con i comunisti al governo

La cooperazione con il SKP «non deve essere temporanea» e riguarda anche le amministrazioni municipali - Posizioni assai avanzate in politica estera: dura condanna dell'azione americana nel Vietnam - Il problema dei rapporti fra i due partiti

Dal nostro inviato
HELSINKI, gennaio. Le elezioni del marzo 1966 hanno dato la maggioranza assoluta in Parlamento ai partiti operai. Nella recente storia della Finlandia è la terza volta che si verifica una simile affermazione delle forze che si ispirano al socialismo. Una prima volta fu nel 1918; ma è noto che il governo zarista prima del suo scioglimento del Parlamento e l'incarcerazione dei dirigenti socialisti più attivi) e il tradimento di alcuni capi socialdemocratici poi, in coincidenza con l'ondata reazionaria seguita ai moti operai di Helsinki per appoggiare la rivoluzione d'Ottobre, resero vano le speranze del proletariato finnico di accedere alla direzione politica del paese.

La seconda consultazione elettorale con la quale socialdemocratici e comunisti conquistarono la maggioranza assoluta fu quella del 1958; ma neppure allora il voto dei cittadini ebbe risultati pratici. Anzi, spaventati dall'idea che potesse stabilirsi in Finlandia una collaborazione governativa a carattere socialista, esponenti socialdemocratici e forze borghesi favorirono la formazione d'un governo minoritario che intensificò l'anticomunismo e cercò perfino di allentare i buoni rapporti con l'URSS che si erano andati stabilendo negli ultimi anni, anche per merito di statisti borghesi come Uhro Kekkonen (l'attuale presidente finlandese) i quali ben conoscevano la vitale importanza per l'economia e la sicurezza finlandese di una politica di buon vicinato e di attive relazioni commerciali con il maggior paese socialista. Contro tutta la propaganda antisovietica, nessun finlandese può infatti disconoscere che il Paese divenne indipendente nel 1917 per merito

del potere sovietico; e ancora per merito dell'URSS, vittoriosa sul regime hitleriano, la Finlandia poté essere liberata alla fine del secondo conflitto mondiale dalle mire espansionistiche del terzo Reich. A parte i più lontani avvenimenti del 1918-19, come giudicare il diverso atteggiamento del socialdemocratico finlandese dopo le elezioni del 1966 rispetto a quello tenuto nel 1958? In modo semplicistico e alquanto settario si potrebbe anche pensare che la difficile situazione economica che la Finlandia attraversa attualmente ha spinto la socialdemocrazia a cercare la collaborazione dei comunisti in un governo che ha dovuto prendere, nei suoi primi otto mesi di attività, alcune misure impopolari per ridurre lo squilibrio della bilancia dei pagamenti e rinsanguinare un po' le casse dello Stato: per esempio l'aumento della tassa sui tabacchi e sulla benzina.

In realtà — pur non escludendo certo la possibilità che, in certi settori socialdemocratici — a meglio guardare la situazione politica finlandese non si fa fatica a scorgere che sensibili movimenti nei sindacati, che hanno costantemente rafforzato la centrale unitaria SAK e quasi ridotto a zero la SAK a tinte unicamente socialdemocratiche, e movimenti alla base stessa del Partito socialdemocratico, che di fabbrica agli scioperi rivendicativi del 1963, hanno dato un buon colpo alle pretese anticomuniste dei dirigenti socialdemocratici finlandesi. Come manifestazione tra le più recenti degli orientamenti unitari alla base socialista e nei sindacati va citata la richiesta avanzata unitariamente da esponenti socialisti e comunisti del SAK per

la nomina di una commissione sindacale che si affianchi agli organi governativi nello studio della situazione economica del paese e nella elaborazione di un piano che tenga presenti le due necessità fondamentali della Finlandia oggi: ripresa del processo produttivo e limitazione dello strapotere imprenditoriale a vantaggio delle richieste ricettive degli operai. In proposito occorre aggiungere il tenore di critica dei lavoratori finlandesi, a fermare la corsa dei prezzi che finiscono presto per annullare i benefici degli aumenti salariali che tuttavia sono stati raggiunti anche recentemente. Me ne ha parlato Arco Hautala, della segreteria del SAK, il quale ha ripetuto sostanzialmente quanto avevo già sentito dal ministro Eero Aletius, del secondo ministero delle finanze: si possono anche concepire misure finanziarie di emergenza come quelle relative ad alcuni prezzi di prodotti di consumo; ma l'obiettivo certo, e da raggiungere comunque, è la politica del nostro paese. Come il presidente del partito socialdemocratico ha già constatato, si tratta di una svolta nella politica del dopoguerra in Finlandia. Soltanto un governo che goda di un appoggio parlamentare il più vasto possibile può essere assai forte per risolvere con successo le difficoltà che si incontrano soprattutto nel campo economico.

La politica condotta dai governi borghesi deboli ha nociuto in modo considerevole all'economia dello Stato, e anche all'economia privata. Il programma del governo è un compromesso tipico di una situazione in cui l'influenza del partito borghese (il Centro) che partecipa alla coalizione governativa può essere percepibile. Soprattutto negli ambienti operai c'è del malcontento, ma d'altra parte la ne-

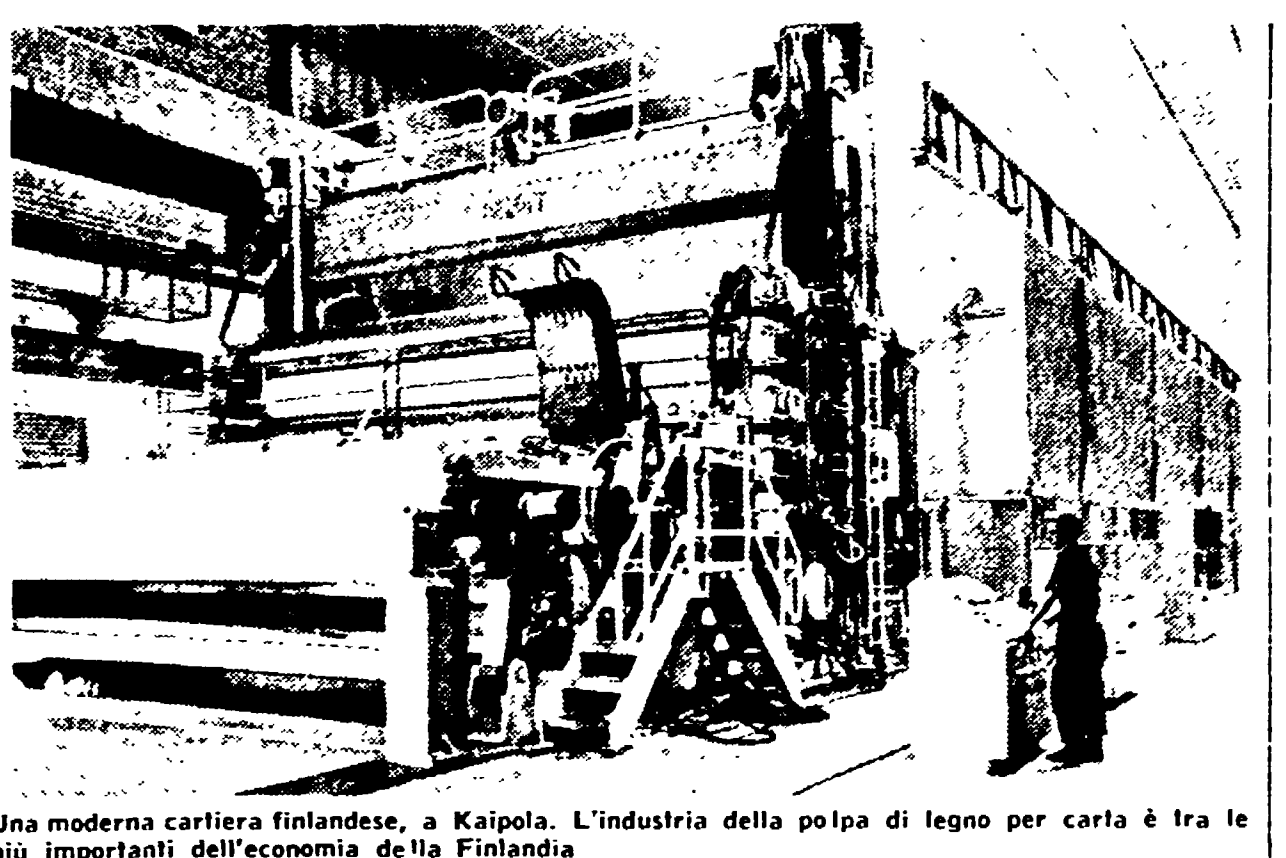
cessità di trovare soluzioni è riconosciuta dovunque. L'importanza della continuità della politica estera finlandese come il rafforzamento dei rapporti amichevoli fra l'URSS e la Finlandia sono sottolineati in modo particolare nel programma del governo.

Il partito socialdemocratico finlandese è disposto a collaborare con il Partito comunista per la salvaguardia degli interessi degli operai sul piano della politica governativa, parlamentare e delle amministrazioni comunali. E questa affermazione di estremo interesse e questo atteggiamento può essere appieno valutato in Italia dove da parte socialista si tende perfino a rompere la collaborazione operaia nelle amministrazioni locali. Anche se bisogna aggiungere che la portata di questa dichiarazione è limitata dall'affermazione immediatamente seguente che

«una collaborazione a livello delle organizzazioni di Partito non sembra possibile».

Raatikainen ha ancora aggiunto che per quello che riguarda l'atteggiamento dei socialdemocratici nei confronti del Movimento della pace, esso risponde alla considerazione che «la Socialdemocrazia è già in sé un movimento di pace ed è proprio per questo che molti membri del Partito socialdemocratico partecipano all'attività del Movimento della pace. D'altra parte il Partito socialdemocratico non è membro delle associazioni alla fondazione delle quali esso ha direttamente partecipato».

Nel corso della conversazione, Raatikainen (se ne deve forse intuire che esistono fra i dirigenti socialdemocratici posizioni anche più avanzate di quelle espresse nella dichiarazione che ho riportato?) ha rafforzato alcuni passaggi uni-



Una moderna cartiera finlandese, a Kaipola. L'industria della polpa di legno per carta è fra le più importanti dell'economia della Finlandia

La verità sul Vietnam

William Warbey
VIETNAM

«Un documento estremamente utile per conoscere cose che anche i più competenti probabilmente ignorano». Paolo Vittorelli.
Prefazione di Gildo Fossati. L. 900.

La Nuova Italia

Mario Galletti